

STORIE DI ORDINARIA CONVIVENZA

IL PAESE EST-AFRICANO È IL SOLO AL MONDO IN CUI LA COABITAZIONE TRA LE COMUNITÀ CRISTIANE E MUSULMANE, ASSOLUTAMENTE PARITARIE, SIA IMPRONTATA A TOLLERANZA E COLLABORAZIONE. LE TENTAZIONI RADICALI

Sorvolate le incantevoli isole di Zanzibar, giungo a Dar es Salaam. I miei amici mi obbligano a riposare, qui bisogna prendere i ritmi consoni al clima. Il ventilatore è sinonimo di salvezza. Poi ci rechiamo a fare qualche compera in un mercatino ai lati della strada: il governo aveva costruito un edificio a sette piani per ospitarlo, ma non aveva fatto i conti con l'antropologia locale, quella della vicinanza, della prossimità, della facilità dei contatti. Così il mercato è rimasto dov'era e i negozietti di cemento ora servono da magazzino! La luce radente infiamma i bei vestiti delle donne, ogni volto incrociato è un incontro ricco e bello. Difficile per me capire se una donna sia musulmana o cristiana, dai vestiti non lo si comprende.

Ma capisco ben presto che i cristiani in Tanzania sono più ricchi dei musulmani. Qualcuno auspica il ritorno del Sultano, non si capisce bene se quello dell'Oman o quello turco, o chissà chi altro. Negli ultimi tempi la povertà si nota, anche per via dei telefonini. Così non poca gente ha im-

parato a rubare. La società "ideale" voluta dal padre della patria, Julius Nyerere, evolve, ma non sempre nella buona direzione.

Lo sceicco

Alhad M. Salum è lo sceicco capo di tutta Dar es Salaam. Mi riceve nel suo studio del centro, a ridosso di una scuola elementare nel pieno della ricreazione. La sua parlata è lineare e pacata, pare un leader nato, nonostante la giovane età.

Parliamo subito di dialogo: «Qui in Tanzania c'è un consiglio che ri-





Dar es Salaam (foto grande) vista dall'aereo: quattro milioni di abitanti. Qui sopra e a sin.: al mercato ortofrutticolo. A fronte: lo sceicco Alham M. Salum da noi intervistato.

unisce i leader religiosi, vescovi, sceicchi, pastori: Peace Committee of Religions Leaders, si chiama. C'è una proficua collaborazione: pochi pensavano che saremmo riusciti ad andare d'accordo. Molti remavano contro, ma ce l'abbiamo fatta: abbia-

mo persino organizzato delle partite di calcio per rendere popolari i nostri legami. Avevamo due squadre, una chiamata *amani*, cioè pace, e una seconda *shikamano*, cioè unità. «I nostri temi preferiti sono sì, pace e unità, ma anche i temi sociali, co-

me alcolismo, droga, prostituzione, corruzione. In dialogo col governo».

In Tanzania la metà della popolazione è cristiana e l'altra metà musulmana, anche se le ultime statistiche dicono che i cristiani avrebbero preso qualche punto di vantaggio. Ciò vuol dire che vi sono centinaia di migliaia di coppie miste... «Qualche problema comincia a esserci – mi risponde lo sceicco –, anche perché molti di questi contratti sono civili e non religiosi. Per l'educazione sono i genitori a decidere in che religione verranno educati i figli, e non ci sono regole precise al riguardo. Per legge ci si può pure convertire, anche se religiosamente ciò non è auspicato».

C'è disuguaglianza sociale tra cristiani e musulmani? «I cristiani sono più ricchi dei musulmani. Ad esempio, i primi hanno molta più facilità nell'accesso al credito e sono più intraprendenti, mentre lo sviluppo di



La coppa Amani vinta dal Peace Committee of Religions Leaders. A des.: assieme a Shamim Khan. Sotto: al porto di Dar es Salaam.



tante famiglie e imprese musulmane è rallentato dalla scarsa educazione e da una certa passività. Per questo organizziamo nelle moschee dei corsi di *management*. Gli effetti sono benefici».

Come la mettiamo con le influenze islamiste più radicali? «In Tanzania negli ultimi anni si sono installati alcuni gruppi salafiti e wahhabiti molto pericolosi. Non insegnano i fondamenti dell'Islam, cioè amore e misericordia, e sostengono che chi non è

musulmano merita la morte. Stiamo cercando di ostacolarne l'avanzata, anche perché cercano di sottrarci alcune moschee. In realtà i giovani che seguono questi gruppi sono pochi, perché l'animo della gente è pacifico e tollerante».

Cosa pensa della *shari'a*? «La legge islamica deve essere utilizzata solo per i musulmani. Per esempio, le donne musulmane di preferenza debbono coprirsi il capo, ma ciò non vale per le cristiane. La religione

non ci chiede di costringere ma di convincere. In Tanzania la *shari'a* non può diventare legge dello Stato».

Esiste un'unità politica dei musulmani? «No, non esiste, i musulmani sono distribuiti nei vari partiti. Credo che si debba essere capaci di sentirsi uniti religiosamente ma rispettando le diverse opinioni politiche».

La signora del dialogo

In Tanzania si comincia, come mi ha detto lo sceicco Salum, a lavorare nel campo del dialogo interreligioso. Prima non se ne avvertiva il bisogno. Shamim Khan è una donna di peso, è stata ministro e deputato, è leader del movimento femminile della regione. Di origine indiana, tutto in lei dice una fedele appartenenza al Paese che aveva ospitato i suoi avi. È alla base di numerose iniziative umanitarie e di promozione umana: è leader dell'ala femminile del National Muslim Council of Tanzania, conosciuto come Bakwata.

Ci accoglie nella sua casa di Dar es Salaam, ha indubbiamente un suo fascino. Pare essere colei che forse





Anche a Dar es Salaam convivono grattacieli e baracche. A sin.: la locale comunità dei Focolari.

più avverte nel Paese la necessità di instaurare un vero dialogo interreligioso per prendere in anticipo le derive radicalizzanti. «Qui in Tanzania – mi spiega – siamo naturalmente dialoganti. Anzi, non c'è nemmeno bisogno di dialogo nella nostra concezione perché è naturale convivere assieme, musulmani e cristiani, nelle stesse famiglie, negli stessi uffici, nelle stesse case. Perché dialogare quando già si è fratelli e sorelle in Dio? Eppure, oggi bisogna trovare luoghi e piattaforme dove “moderare” quel che vorrebbe spingerci a sottolineare più le differenze che le similitudini».

Shamim Khan non esita a raccontare le sue azioni in favore delle donne tanzaniane, dalla lotta contro le mutilazioni genitali a quelle per un equo diritto del lavoro, dalla promozione di Ong gestite da donne alla creazione di istituzioni e associazioni per la promozione dell'educazione femminile.

La comunità sotto l'albero

Ma il dialogo tra fedeli di religioni diverse qui in Tanzania non è solo e non è tanto questione di leader. Incontro una quindicina abbondante di membri del locale Movimento dei Fo-

colari. Restare tra quattro mura non è la cosa migliore, meglio riunirsi sotto un albero! Condividiamo il pranzo: pesce secco al pomodoro, riso, broccoli, manioca e fagioli. Restiamo assieme la bellezza di cinque ore, qui è normale, «altrimenti non avremmo nemmeno il tempo di ascoltarci», mi dice una ragazza. Si cerca di raccogliere qualche soldo per un giovane del Burundi che deve essere operato e che non ha i mezzi per farlo. C'è spirito di fraternità.

Georgina è maestra: «Lavoro in una scuola musulmana: i programmi sono fatti apposta per gli islamici, e debbo adeguarmi. Come cristiana ho quindi un solo diritto, quello di amare. Prego il mio Gesù la mattina, quando ci sono le preghiere islamiche comuni, senza invidia né il desiderio di cambiare la loro fede. Insegno ai bambini con attenzione le materie, cercando di incontrarmi con quel Gesù che è in ognuno di loro».

Nova, invece, sulla cinquantina, lavora in un ufficio comunale, nel quartiere di Alimaia che conta circa tremila famiglie, dove le appartenenze politiche sono molto forti. «Negli ul-

timi tempi abbiamo deciso con alcuni colleghi di cambiare rotta: non guardiamo più l'appartenenza politica né dei clienti né dei funzionari. Le cose sono cambiate. I favori non vengono fatti solo ai compagni di partito. E ciò sta andando a beneficio della gente. Noi dobbiamo cercare di risolvere i loro problemi; ad esempio, dopo una recente alluvione, abbiamo dovuto cercare di soccorrere coloro che avevano perso tutto. E ci siamo riusciti, abbiamo dato cibo e alloggio a circa 500 persone». È un fiume in piena, Nova: «Dobbiamo risolvere casi di tutti i generi, come quello di una ragazza di 14 anni che era scappata di casa con un ragazzo di 25 anni, figlio di una ricca famiglia. Ovviamente la mamma del giovane uomo non accettava la sua compagna. Ci siamo messi di buzzo buono, abbiamo ascoltato tutti e abbiamo capito che quella ragazza era scappata perché aveva litigato con sua madre. C'erano gravissimi problemi di educazione. Siamo riusciti a ricomporre la divisione e ad avviare un reinserimento sociale».

Paulo è invece un giovane studente in Preservazione dei beni culturali. «Un docente cristiano in una lezione ha parlato male di Zanzibar e dei musulmani. Si è scatenato un litigio tra lui e alcuni studenti musulmani,

mentre i cristiani, come al solito, tacevano. Ho preso la parola e siamo riusciti a ritrovare la fiducia reciproca».

Cristina è cattolica ed è sposata a un musulmano. «Nelle feste comandate, sia cristiane che musulmane, ammaziamo la gallina insieme. I miei figli sono musulmani e ci si rispetta. I miei amici cristiani vengono a pregare a casa mia senza problemi: ieri dei cristiani mi hanno portato

I colori della Tanzania esplodono sia nella natura che sulla gente.



L'eredità di Nyerere

La Tanzania è situata nell'Africa orientale, tra Kenya, Uganda, Ruanda, Burundi, Repubblica democratica del Congo, Zambia, Malawi e Mozambico. Dar es Salaam è la città più grande ed è stata la capitale fino agli anni Settanta, soppiantata dalla nuova capitale designata Dodoma, posta nel centro del Paese. Il nome Tanzania è nato nel 1964 dalla fusione di Tanganica (Tanzania continentale) e Zanzibar (arcipelago musulmano). Julius Nyerere è stato il padre della nuova patria liberatasi dalla dominazione coloniale britannica. Il suo "socialismo partecipativo" ha marcato profondamente il Paese, la cui popolazione ha radici antiche, contaminate anche dal mondo arabo e indiano.

Grande tre volte l'Italia, comprende la più alta montagna africana, il Kilimanjaro (5895 metri). 45 milioni di abitanti divisi in 120 etnie, divisi tra cristianesimo (35 per cento), musulmani (stessa percentuale) e fedeli di religioni tradizionali autoctone (30 per cento). L'Aids è al 7 per cento, il Pil pro capite a 629 dollari annui, uno dei più bassi al mondo. Il 60 per cento del Pil viene dall'agricoltura. Il 60 per cento della popolazione non ha accesso all'elettricità e il 40 all'acqua potabile. Eppure sono grandi le risorse naturali (oro in testa) e gli straordinari parchi nazionali potrebbero essere sfruttati meglio.

una croce e i miei figli si sono inchinati. Per loro non cucino mai carne di maiale. Sono convinta che il nostro Dio sia lo stesso. E questo Dio vuole: che viviamo in pace».

Il mercato colorato e profumato

Il centro di Dar es Salaam sorge attorno al porto. Oggi, pur contando ancora su alcuni edifici coloniali, è caratterizzato da due torri di 39 piani che qualcuno definisce le Twin Towers di Dar es Salaam. Ai loro piedi si erge la cattedrale neogotica cattolica di San Giuseppe. E, non lontano, ecco le chiese protestante e anglicana.

Ma il luogo che più mi prende nel cuore e negli occhi è, guarda caso, il mercato. Si estende per una ventina di isolati, con le strade che fungono da corridoi del mercato a cielo aperto e da luoghi di trasporto, da banchi per le contrattazioni (obbligatorie!) e da deposito delle mercanzie. Facile immaginare il caos del traffico, che tuttavia trova sempre una soluzione alle situazioni anche più ingarbugliate. Il clima generale del mercato è tranquillo e sereno, o perlomeno non preoccupante come in altri Paesi.

Straordinario è il mercato della frutta e verdura, un trionfo dei cinque sensi, soprattutto dell'odorato, per le profumazioni della frutta locale. Anche se a competere con gli odori ci sono i colori, infiammati in frutta e ortaggi così come nelle vesti delle donne. Compro una bottiglietta d'acqua pagando pochi centesimi con un biglietto abbondante. Il giovane che mi ha venduto la bibita scompare, penso per godersi il "di più" ricavato. E invece torna un paio di minuti più tardi con il resto al centesimo. Ha un sorriso che dice grandezza d'animo e onestà, e che riassume la ricchezza di Dar es Salaam, bella nella sua gente più che nelle sue pietre.

Michele Zanzucchi